

**COMPARTO UNICO:**

RSI e rinnovo

**pag 4**



**AOSTA**

Privatizzazione e precariato

**pag 6**



**pag 7**

Numero DUE  
**GENNAIO**  
2016

**la TALPA**

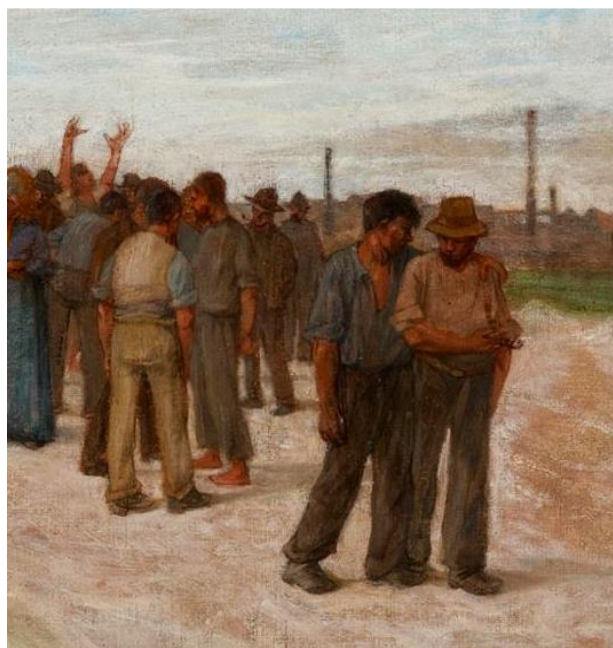


**il LEONE**



**«... il vecchio muore ed il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati».**  
**Antonio Gramsci**

**IL FRONTE DEI**



**C  
O  
N  
T  
R  
A  
T  
T  
I**

**pag 2**

*Il Sistema Valle d'Aosta è oggi in crisi. Un Sistema costruito dopo il 1981, grazie al controllo dei 9/10 delle tasse, ma anche di ingenti risorse esterne (IVA importazione, trasferimenti statali, imposte sulla birra). Il sindacato ha contribuito a costruirlo, (dall'indennità di bilinguismo a Finaosta), per difendere la piena occupazione, alzare i salari e sviluppare i servizi sociali. Ma in questo sistema distorto sono stati sostenuti soprattutto gli interessi di alcune classi (padronali, professionali e commerciali), di alcuni settori, di alcuni soggetti.*

*La Grande Crisi Mondiale si è abbattuta in Valle su un tessuto produttivo logorato e focalizzato sull'enorme spesa pubblica regionale. In questo quadro, i vecchi meccanismi di regolazione si stanno spegnendo, pur tentando parossisticamente di perpetuarsi. In questo quadro, si affaccia la tentazione di smantellare diritti e servizi, "modernizzando" anche la nostra Valle.*

*Questo Bollettino allora nasce perché crediamo che oggi sia prioritario definire il punto di vista del lavoro. Per difendere, in questa lunga e complessa transizione, la classe lavoratrice e i settori più poveri del nostro territorio. Per riuscire ad organizzare questo blocco sociale, quando si verificano i fenomeni morbosi più svariati.*

**Opposizione Cgil è un'area programmatica, nata dal documento congressuale *il sindacato è un'altra cosa*, a livello nazionale e nella nostra regione (dove abbiamo conquistato più del 20% dei consensi).**

**Per info e contatti: [r28a.vda@gmail.com](mailto:r28a.vda@gmail.com); tel 3397034812**

# IL FRONTE DEI CONTRATTI

Lo scorso settembre, Renzi e il padronato hanno sperato di generalizzare il "modello Marchionne".

Lo sganciamento della FIAT dal contratto nazionale di lavoro (CCNL), infatti, nonostante l'articolo 8 del buon Sacconi, è un caso *esemplare* (sostanzialmente unico, ad eccezione della grande distribuzione). Il capitale italiano, infatti, preferisce procedere in un quadro condiviso, considerato il tasso di sindacalizzazione (più del 30% della forza lavoro, concentrato nel pubblico e nelle grandi aziende), l'ancora maggior penetrazione dell'associazionismo imprenditoriale, l'importanza delle SPA a partecipazione pubblica (ENI, ENEL, Trenitalia, Poste, ecc). Preferisce cioè imporre un modello generale di relazioni sindacali, che le garantisca un certo comando, invece di destrutturarlo nella scia di Marchionne e Sacconi.

A settembre, sembrava arrivato questo momento. La chiusura delle mobilitazioni contro il Job act (primavera 2015), lo spegnimento estivo dell'imprevisto grande movimento della scuola, l'incapacità di rilanciare una minima conflittualità persino sui contratti del pubblico impiego (bloccati dal 2010), avevano creato un vuoto. Come l'anno prima (annuncio del Job Act), è quindi partita una manovra a tenaglia.

Renzi ha lanciato una campagna mediatica contro il diritto di sciopero (vicenda del Colosseo) e chiesto un nuovo modello contrattuale centrato sulle aziende (in stile *Marchionne*). Confindustria ha quindi proposto la riduzione dei livelli contrattuali, da due (nazionale e di aziendale) ad uno (nazionale o locale, a libera scelta): in pratica *istituzionalizzando* le deroghe, con le grandi e le medie aziende che inevitabilmente si sarebbero costruite il proprio personale quadro di riferimento, le PMI che avrebbero adottato un CCNL ridotto a quadro normativo e salariale *essenziale*. Inoltre ha prospettato l'erogazione degli aumenti sotto forma di welfare aziendale (assicurazione sanitarie e previdenziali, asili nido e buoni pasti, ecc): elemento subito ripreso dal governo, che ha introdotto nella Legge di stabilità la decontribuzione totale su questi elementi del salario (nessuna tassazione!!). In questo quadro, infine, Confindustria ha annunciato l'intenzione di non rinnovare i contratti in scadenza (chimici, metalmeccanici, alimentaristi, ecc) sino alla definizione di un nuovo modello: una vera e propria dichiarazione di guerra, con l'intenzione di chiudere l'offensiva prima possibile!

Con l'avanzare dell'autunno, il quadro è mutato. Diversi i fattori che hanno consigliato prudenza: il proseguo della crisi (rallentamento cinese,

recessioni nei BRICS, ecc), la precipitazione dei conflitti (IS, Libia, attentati di Parigi), il prossimo voto amministrativo (Roma, Milano, Napoli, ecc), le divisioni nel fronte padronale (tra settori in difficoltà per la lunga depressione, interessati ad un recupero dei margini a spese del lavoro, e quelli focalizzati sui volumi produttivi con il ribasso dell'euro, preoccupati da una ripresa di conflittualità). Governo e padronato, in ogni caso, hanno fatto un passo indietro. Le dichiarazioni di Renzi sono sfumate. Nel contempo, in 24 ore si è firmato il rinnovo dei *chimici* (categoria di Squinzi, presidente di Confindustria): nello spazio di un mattino è evaporato il blocco e anche la proposta di un unico livello contrattuale. In cambio, CGIL CISL e UIL hanno lasciato mano libera nel secondo livello: bilateralità, welfare, flessibilità salariale in caso di crisi. La strategia, cioè, è sembrata cambiare: nel quadro di un confronto sindacale, ci si proponeva di ottenere il logoramento progressivo del contratto nazionale, attraverso uno spostamento sul secondo livello degli aumenti salariali e di un pieno controllo dell'organizzazione del lavoro.



CGIL CISL e UIL hanno registrato questo cambio di passo. Nel giro di pochi mesi, hanno proposto un nuovo sistema (documento del 14 gennaio 2016), pensando di stabilizzare questa fragile intesa costruendo un modello contrattuale generale. Una doppia illusione: primo, l'illusione di trovare un terreno di Grande Mediazione tra lavoro e capitale in una fase depressiva (con una riduzione dei volumi produttivi, del salario globale, dei diritti sociali); secondo, l'illusione di tracciare una trincea, nel pieno di una Grande Crisi, senza difenderla nel conflitto. CGIL CISL e UIL, infatti, hanno pensato di realizzare uno scambio, come nei Chimici.

Nel secondo livello, hanno pienamente assunto gli obiettivi padronali. Tali contratti, infatti, dovranno essere un *fattore di competitività ed un volano di sviluppo economico*: devono *garantire la crescita della produttività, competitività, efficienza, qualità e innovazione organizzativa*. Cioè, la loro funzione è sostanzialmente quella di garantire gli interessi dell'impresa. Di più: sul lato salariale, si concede un ruolo rilevante al welfare contrattuale e anche la durata quadriennale dei contratti (come una volta, certo, ma senza rinnovi biennali: in pratica si stabilizza nel medio periodo il costo del lavoro, con un conseguente contenimento degli stipendi). Non solo: si promette la cogestione delle crisi (licenziamenti) e della formazione (riqualificazione su obiettivi aziendali, ma nel quadro del fondo salariale dei lavoratori e delle lavoratrici), arrivando persino a precludere ad una partecipazione sindacale al capitale, in stile tedesco (comitati di gestione) o americano (proprietà di quote azionarie). Il tutto, certificato da un rilancio per via legislativa del Testo unico del 10 gennaio: l'accordo sulla rappresentanza che garantisce l'impossibilità di scioperare contro gli accordi, anche se non li si condivide; la non agibilità sindacale e l'incandidabilità nelle RSU se non si condivide questa regola; la *disciplina* delle RSU elette, pena loro decadenza automatica. Essendo stato firmato oramai da due anni, e non essendo mai entrato in funzione per le sue difficoltà di attuazione per via pattizia, si garantisce sulla sua effettività, chiedendo tutti insieme di introdurlo per Legge!!!



In concreto, questo documento delinea una capitolazione nei luoghi di lavoro, soffocando di fatto l'indipendenza sindacale in quel contesto (comprimendo cioè le possibilità di una sua azione autonoma dal *capitale*, dagli interessi imprenditoriali dell'azienda). Nel contempo, traccia una sottile trincea sul piano nazionale e generale: mantiene il CCNL ed un ruolo del sindacato nella contrattazione nazionale del salario. Certo, i contratti nazionali saranno fortemente ridotti nel numero, limitati ad un

"sistema generale di regole basilari". Ma rimangono, con una "funzione di primaria fonte normativa e di centro regolatore dei rapporti di lavoro". Inoltre, dovranno comprendere tutti i lavoratori e lavoratrici (contrattazione inclusiva, eliminando sperequazioni tra le diverse tipologie precarie e contrattuali presenti in uno stesso luogo di lavoro). Soprattutto, questo sistema dovrà garantire una "*crescita dei salari –non solo riferita alla tutela del potere d'acquisto- che si rivolga alla generalità delle lavoratrici e dei lavoratori*", conseguendo anche gli obiettivi macroeconomici del "*rilancio della domanda interna e della produttività*". A questo scopo, vengono indicati due indici di riferimento (per i diversi livelli contrattuali): uno relativo alle dinamiche macroeconomiche (PIL), uno agli andamenti settoriali. Inoltre, si prova a utilizzare questo terreno, quello dei contratti, per tamponare gli elementi più deleteri del Job Act: libertà di licenziamento, demansionamento e telecontrollo. Si prospetta infatti di introdurre nei CCNL normative sui licenziamenti disciplinari, "per aggiornarli secondo il principio della proporzionalità tra mancanza e sanzione"; si ipotizza una regolamentazione sulle mansioni; si propongono prassi condivise di utilizzo degli strumenti tecnologici di controllo, "escludendo comunque l'utilizzo dei dati per fini disciplinari".

Un documento, quindi, che nel perenne inseguimento di un *grande patto dei produttori*, per alcuni aspetti contraddice governo e padronato. Però con un problema: la totale assenza di un percorso di mobilitazione. Gli aspetti contraddittori assumo quindi il valore di semplici dichiarazioni di principio. Al contrario, le concessioni agli interessi imprenditoriali (il quadriennio, il welfare, la cogestione delle crisi, il 10 gennaio) diventano il terreno da cui riparte l'ulteriore sfondamento padronale.

Questa non è un'analisi astratta di tattiche sindacali: è cronaca degli avvenimenti. Appena CGIL CISL e UIL hanno varato il proprio documento, Federmeccanica ha aperto la sua offensiva. Fabio Storchi (suo Presidente), anche nel quadro del prossimo rinnovo dei vertici confindustriali, ha denunciato pubblicamente sia il contratto dei chimici, sia il documento di CGIL CISL UIL. Nella loro piattaforma, il CCNL è solo un quadro di riferimento vuoto, con la definizione di un *salario minimo di garanzia* (un tetto minimo degli stipendi, comprensivo di tutte le voci e di tutte le sue componenti ad ogni livello: in concreto interessa solo il 5% dei lavoratori e delle lavoratrici della categoria); gli aumenti si concentrano quindi solo sul secondo livello (comunque sulla base di un tetto massimo nazionale, che non possa capitare di conquistare qualcosa in più dove si ha maggior

potere contrattuale) e sostanzialmente solo attraverso il welfare. Non a caso Sacconi gioisce, e indica questo come il terreno concreto di costruzione del nuovo modello contrattuale (intervista al Corsera, 11 gennaio 2016). Confindustria quindi declina (per l'ennesima volta) la mano tesa da CGIL CISL UIL. L'elezione del suo nuovo presidente a maggio determinerà poi il suo futuro atteggiamento.

I contratti sono quindi il nuovo fronte su cui si stanno misurando i rapporti tra le classi nel nostro paese. A questo appuntamento la CGIL e la Fiom arrivano disarmati. La CGIL, perché tutta concentrata sull'unità ritrovata e sulla ricerca del Grande Accordo. La Fiom, perché è al suo traino. Dopo aver deciso congiuntamente di chiudere la battaglia sul Job Act, dopo aver passato l'estate a litigare sulla "coalizione sociale" ed i futuri gruppi dirigenti confederali (conferenza d'organizzazione), Landini e Camusso hanno trovato una nuova intesa proprio sul modello contrattuale. La Fiom ha appoggiato il documento CGIL CISL UIL. Di più, ha riagganciato convintamente Fim e Uilm, nella speranza che in quel quadro si potesse rapidamente chiudere il contratto dei metalmeccanici. Su questa linea ha chiuso il Comitato Centrale dei primi di gennaio, prospettando una rapida soluzione sul fronte contrattuale.

Eppure lavoratrici e lavoratori sono disponibili alla lotta: quando questa ha un senso, quando se ne vede la necessità, quando si delinea una prospettiva. Lo scorso maggio si è tenuto il più grande sciopero della scuola italiana (70% di adesioni reali), seguito dal boicottaggio dell'Invalsi e dallo sciopero degli scrutini. Nella grande distribuzione simili percentuali di sciopero si sono viste a novembre e dicembre, per ottenere un nuovo CCNL (da cui le grandi catene commerciali sono volute uscire, copiando Marchionne). E lo scorso settimane le abbiamo viste tra gli alimentaristi, per il rinnovo del loro contratto.

Anche qui, anche da noi, anche in Valle d'Aosta. Ma questa disponibilità non è colta, non è sostenuta, non è sviluppata dalle organizzazioni sindacali. Nella scuola c'era ancora in autunno una possibilità di ripresa del movimento, nonostante la legge fosse stata approvata. Ma è stata compressa ed annullata dalla necessità dell'unità sindacale: niente blocco delle scuole alla ripresa dell'anno scolastico, nessuna assemblea di massa nelle città, nessuno sciopero nazionale. Gli scioperi della grande distribuzione e quelli degli alimentaristi rimangono vicende episodiche e di categoria. Come, in questi giorni, Genova e di Gela: da una parte un'acciaieria in lotta, dall'altra un settore specifico di lavoratrici e lavoratori del petrolchimico

(i dipendenti dell'indotto, dalle manutenzioni alla pulizia ad alcune mansioni specifiche distribuite nello stabilimento). Anche se in entrambi i casi sono coinvolti grandi gruppi nazionali (ILVA ed ENI), Fiom e FILCTEM non estendono il conflitto: Taranto come Novi Ligure non hanno scioperato mentre lottavano i genovesi, così come i dipendenti ENI (a Gela come in tutt'Italia) non si sono mossi durante i blocchi della scorsa settimana.



Questa è la grave responsabilità di questo gruppo dirigente. La ripresa del conflitto, nella guerra di movimento fra classi che è determinata dalla Grande Crisi, è essenziale. Loro ci hanno rinunciato. Chi si ferma, però, sperando in una tregua o nel riposo della trincea, è rapidamente accerchiato. Il prossimo autunno si voterà il plebiscito costituzionale sul governo Renzi. Se la svolta bonapartista sarà completata, la forza accumulata dal governo sarà subito scagliata proprio contro lavoratori e lavoratrici, contro i loro diritti, contro le loro organizzazioni. Riprendendo quel programma antioperaio annunciato lo scorso settembre (normativa antisciopero, sistema contrattuale per legge, ecc). Questa battaglia referendaria, quindi, non può e non deve avvenire nel vuoto delle lotte sociali, nell'arretramento sul fronte contrattuale. Perché i due termini della questione sono intrecciati: difesa democratica contro la svolta bonapartista, difesa di classe contro lo sfondamento padronale sul salario globale (diretto, indiretto e sociale). Per vincere in autunno, sarà necessario convincere milioni di lavoratori e lavoratrici ad andare a votare, e votare NO: contro una riforma costituzionale autoritaria, contro un governo che difende esclusivamente gli interessi dei padroni. Per reggere contro l'offensiva padronale, per difendere stipendi e diritti, per mantenere un reale contratto nazionale, è necessario sconfiggere oggi FederMeccanica, ma domani anche Renzi, la sua torsione autoritaria e la sue politiche padronali.

Per tutto questo, riprendere il conflitto ora, questa primavera, è essenziale.

**LS**

## COMPARTO UNICO: RINNOVO DEMOCRATICO?

I lavoratori e le lavoratrici del Comparto unico della Valle d'Aosta hanno di fronte, nei prossimi mesi, due scadenze cruciali per le loro condizioni di lavoro e per i loro diritti.

La prima, che dovrebbe esser oramai imminente e che è scandalosamente in ritardo, è quella dell'elezione dei loro rappresentanti (sia di quelli sindacali, le cosiddette RSI; sia di quelli delle sicurezza, le RLS). I nostri lettori lo sanno, lo abbiamo già sottolineato e denunciato. Per legge, in tutta Italia (dall'*enclave* di Campione a Lampedusa, comprese Regioni e Province Autonome di ogni sorta e latitudine), tutti i dipendenti pubblici eleggono, per legge, i propri rappresentanti sindacali (le RSU). Con regole chiare, certe ed esigibili. Ed in tutta Italia, in tutte le aziende e gli uffici, pubblici e privati, sono elette le RLS, per dare a tutti i lavoratori e le lavoratrici un minimo di controllo sulle proprie condizioni di lavoro e di salute. Anche qui, per legge. I lavoratori e le lavoratrici pubblici della Regione Valle d'Aosta e degli enti locali valdostani, NO! Questo diritto, nonostante le leggi, non l'hanno ancora avuto. Più di 5mila persone nel comparto unico (il contratto pubblico di primo livello della Vda), non hanno mai eletto propri rappresentanti sindacali. I loro diritti, insieme a tutti i relativi permessi di RSI e RLS, li hanno scippati i sindacati di categoria, attraverso un accordo che se li intesta fino a quando non ci saranno le elezioni. Peccato che l'accordo è stato firmato tre anni fa, che scade il prossimo marzo (fra poche settimane), che per fare l'elezione siano necessari almeno tre mesi, che nessuno ancora le abbia indette (a nostra notizia).

Noi speriamo che tutto questo finisca. Ora. Subito. Immediatamente!!! E che come i lavoratori e le lavoratrici della scuola, anche quelli della RAVA, dei Comuni, dell'Università e degli altri enti valdostani possano presto decidere democraticamente i propri rappresentanti.

Anche perché in tempi brevi ci sarà da affrontare una seconda scadenza: il rinnovo del contratto, bloccato oramai da anni. I governi nazionali, sotto dettatura della Commissione Europea, hanno infatti bloccato dal 2010 il rinnovo di tutti i contratti del pubblico impiego per Legge (quella sì, rispettata senza colpo ferire e immediatamente). Ma alla fine, si è trovato anche da noi un giudice a Berlino: in questo caso, la nostra Corte costituzionale, che ha scritto chiaramente lo scorso autunno che il permanere a tempo indefinito di questo blocco è

incostituzionale, e che i contratti dei pubblici devono esser rinnovati).

Le politiche di austerità promosse prima da Brunetta, poi da Monti e infine dal PD di Letta e di Renzi sono quindi state travolte dalla Corte Costituzionale, che ha imposto l'adeguamento degli stipendi. Anche in Valle d'Aosta si può quindi rinnovare il contratto per i dipendenti del comparto unico. Diversamente dal governo Renzi e dal Parlamento nazionale, Giunta e Consiglio valdostano hanno infatti introdotto nel bilancio, alcune risorse per chiudere nel 2016 un rinnovo. La trattativa può quindi partire subito.



Per non sprecare questa occasione è però necessario il coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici.

In primo luogo, per una discussione ed una definizione preventiva della piattaforma contrattuale (si tengano assemblee, ci si confronti e si voti democraticamente le nostre richieste, sia sulla parte salariale, sia su quella normativa).

In secondo luogo, per eventuali ed opportune azioni di lotta, finalizzate a convincere la controparte – il governo regionale (PD – UV e Stella Alpina) - ad aprire i cordoni della borsa, e soprattutto a non introdurre nuove e vessatorie disposizioni normative, o differenziazioni tra lavoratori.

Tra gli argomenti da affrontare, il part time e la reperibilità. Con il taglio del personale e il blocco sostanziale del turn over (almeno per gli enti locali), si assiste ad una crescente tensione tra l'interesse dell'ente a garantire certi servizi (e quindi ad impiegare reperibilità e a ridurre il tempo parziale) e gli interessi dei lavoratori. Altro argomento: la possibilità di richiedere l'anticipo del TFR per motivi di salute, acquisto prima casa, etc. Naturalmente, qui non si parla della mancia di Renzi (tassata in

maniera sfavorevole per i lavoratori), ma del diritto previsto dall'art. 2120 CC e dalla l. 53 n. 2000. Migliaia di euro di proprietà dei dipendenti pubblici che, invece, in caso di necessità devono rivolgersi a banche e finanziarie (che a loro volta sono garantite dallo stipendio e dallo stesso TFR !). Attualmente tale diritto non è esigibile (cfr. CORTE DI CASSAZIONE – Sentenza 17 settembre 2015, n. 18230) in quanto si attende un decreto interministeriale di attuazione che, mediante regolamentazione attuativa della legge (cfr. Cass. n. 5062 del 2007, n. 73 del 2014), abbia portata innovativa rispetto all'ordinamento giuridico esistente di cui al d.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1032. Da evidenziare che tale attesa, dura ormai da 15 anni !

In tempi di crisi, la rivendicazione di una maggiore liquidità per i lavoratori sarebbe simbolo concreto di un'inversione di tendenza delle attuali vergognose politiche di distribuzione del reddito (che continuano a trasferire ricchezza in favore dei più ricchi).

La FP CGIL VdA dovrebbe sollecitare il nazionale in tal senso e verificare se a livello locale, tenuto conto dell'autonomia normativa e contrattuale valdostana, non sia possibile sbloccare la situazione con un provvedimento regionale.

A livello nazionale, il problema è che lo stato ha versato solo figurativamente i contributi per il TFR dei suoi dipendenti, sarebbe quindi da verificare se anche la Regione ha fatto lo stesso per i suoi e, in ogni caso, rivendicare il diritto dei lavori a questa quota del proprio salario.

**AG**

## **AOSTA: PRIVATIZZAZIONE e PRECARIATO**



*(lettera pubblicata sul Manifesto, 28.11.2015)*

Il Comune di Aosta, da alcuni anni, ha esternalizzato il servizio di gestione delle "multe" accertate dalla propria Polizia Locale e, tramite un appalto, la gestione è stata affidata alla società Maggioli. In questo modo la società privata è entrata con i propri dipendenti nella gestione della cosa pubblica.

Il primo appalto, alcuni anni fa, ha creato 4 posti di lavoro di cui 3 precari. Allo scadere di questo primo bando, ne viene pubblicato un altro che viene vinto nuovamente dalla stessa società. Tutto farebbe quindi pensare che, rinnovata la fiducia da parte del Comune nei confronti della società privata, questa rispondeva stabilizzando i contratti dei suoi dipendenti e invece NO. La Maggioli dopo aver assunto alle proprie dipendenze il personale e averlo formato per anni per svolgere al meglio il lavoro con i soldi di provenienza comunale, decide di non rinnovare il contratto a due lavoratrici, ma di assumerne altre due in sostituzione, con le stesse mansioni e responsabilità, definendo questa sua mossa una "scelta aziendale" e trattando le donne "licenziate" come fantasmi e non persone. Inoltre, tra l'appalto precedente e quello nuovo, ci sono stati

dei mesi di transizione dove le due lavoratrici precarie (che nel frattempo avevano visto scadere il loro contratto a tempo determinato e quindi aspettavano il passaggio a quello indeterminato) hanno continuato a fare lo stesso lavoro ma assunte da un'agenzia interinale.

Questo ha quindi comportato nessun obbligo di preavviso, da parte della Maggioli, che ha potuto così comunicare al personale la "scelta" solo un paio di settimane prima dallo scadere del contratto stesso. E il Comune di Aosta? Se ne lava le mani.....e l'azienda privata?...Afferma di aver seguito le norme.

Non sarebbe stato ragionevole una clausola vincolante nell'appalto a salvaguardia dei lavoratori, in caso di prolungamento del servizio, contro questa precarizzazione ormai diventata una schiavitù moderna?

**GA**

***e noi aggiungiamo, dov'è il sindacato? Non hanno nulla da dire su questa esternalizzazione al Comune di Aosta e su questa prassi di comportamento verso lavoratrici e lavoratori?***

## **IN RICORDO DI GALLINO: INVITO ALLA LETTURA DI UN LIBRO UTILE**

La comunità scientifica e intellettuale ha visto la scomparsa del prof. Luciano Gallino agli inizi del mese di novembre 2015, ma l'ultimo lavoro che ci ha lasciato merita di essere letto da tutti. Non è un caso che il libro "Il denaro, il debito e la doppia crisi" (Einaudi, 2015; € 18) sia indirizzato "ai nostri nipoti". Non si tratta infatti di una pubblicazione per "addetti ai lavori" – essendo Gallino uno dei "padri" della sociologia italiana, ha scritto molti testi scientifici (fra cui il Dizionario di sociologia, edito da Utet) – ma del desiderio, della necessità, del dovere di dire ciò che bisogna dire (nella dedica iniziale dello scritto è riportata la frase di Rosa Luxemburg "Dire ciò che è, rimane l'atto più rivoluzionario").



Gallino ci racconta allora di una sconfitta che si accompagna alla scomparsa di "due idee e relative pratiche che giudicavamo fondamentali: l'idea di uguaglianza e quella di pensiero critico"; dicendo inoltre che "ad aggravare queste perdite si è aggiunta, come se non bastasse, la vittoria della stupidità". Stupidità, sia chiaro, non come offesa a chicchessia, ma riferita a ciò "che si incontra ogni giorno in campo politico ed economico".

Il libro spiega, dunque, in modo semplice, come le oligarchie finanziarie e politiche dominanti abbiano costruito – difendendolo con ogni mezzo - un dispositivo insostenibile dal punto di vista economico e sociale (quello che lui stesso in un altro testo ha definito: finanz-capitalismo); come la stessa Unione Europea, per quanto progettata e al momento realizzata, sia strutturalmente insostenibile. Ci ricorda anche che la rappresentazione della società contemporanea "che vi propongono i giornali, la Tv, i discorsi dei politici, le scienze economiche, la stessa scuola,

l'università, sono soltanto contraffazioni della realtà, elaborate a uso e consumo delle classi dominanti". Ma non si ferma qui; nell'ultimo capitolo dal titolo: "Alla ricerca di alternative", Gallino ci aiuta a porci le domande cruciali, provando anche a fornire qualche risposta. Come uscirne? Come evitare di restare inutili spettatori "seduti sulla riva del fiume"? Come adoperarsi per una possibile transizione? Eloquentemente, gli ultimi due paragrafi del suo libro sono così titolati: "Se la politica la fa il capitale, come si può fare politica per opporsi al capitale?"; e "In attesa del nuovo soggetto".

Mi pare opportuno aggiungere che la lettura di quest'ultimo lavoro di Luciano Gallino è importante – comunque la si pensi – anche perché l'autore, è il caso di ricordarlo, come fa Marco Revelli sul quotidiano Il Manifesto del 10 novembre 2015, "non è stato, nella sua lunga vita di studio e di impegno, un rivoluzionario. E neppure quello che gramscianamente si potrebbe definire un "intellettuale organico"".

Per quanto mi riguarda, dato che ho avuto il privilegio di conoscere il prof. Gallino (per studio e per lavoro, in anni ormai lontani) penso sia doveroso ricordare, accanto al rigore e all'onestà intellettuale che lo hanno sempre contraddistinto, anche che il suo pensiero non può essere semplicisticamente ascritto al filone marxista (anticapitalista o di "classe", come si diceva una volta). Sotto questo aspetto, l'ultimo suo lavoro è - se possibile - ancora più utile, intenso e di portata politica assai vasta.

In conclusione, condividendo quanto scritto da Marco Revelli nel già citato articolo, piace anche a me ricordare il prof. Luciano Gallino come: "Intellettuale di fabbrica": "Straordinario studioso della società italiana, nella sua parabola dall'esplosione industrialista fino al declino attuale. E infine intellettuale impegnato — potremmo dire "intellettuale militante" — quando il degrado dei tempi l'ha costretto a un ruolo più diretto, e più esposto".

**RM**

<b>CHI SIAMO (componenti Area in organismi CGIL VdA)</b>		
Luca Scacchi	Sandro Bortot	Michelina Cottone
Elena Martis	Renato Miceli	Paola Spiridione
Flavia Bego	Rosetta Bertolin	Piera Reboulaz
Sandrina Deval	Serenella Brunello	Guido Aiazzi